

PER L'UCCISIONE DI ERATOSTENE

§§24-26

<p>§24 Καὶ δᾶδας λαβόντες ἐκ τοῦ ἐγγύτατα καπηλείου εἰσερχόμεθα, ἀνεωγμένης τῆς θύρας καὶ ὑπὸ τῆς ἀνθρώπου παρεσκευασμένης. ὄσαντες δὲ τὴν θύραν τοῦ δωματίου οἱ μὲν πρῶτοι εἰσιόντες ἔτι εἶδομεν αὐτὸν κατακείμενον παρὰ τῆ γυναικί, οἱ δ' ὕστερον ἐν τῇ κλίνῃ γυμνὸν ἐστηκότα.</p>	<p>E prese delle fiaccole dalla taverna più vicina entriamo: la porta era aperta, poiché era stata preparata dalla serva. Spalanchiamo la porta della camera da letto e noi che entriamo per primi lo vediamo ancora sdraiato accanto a mia moglie, quelli che entrano per secondi, invece, lo trovano in piedi, sul letto, nudo.</p>
<p>§25 ἐγὼ δ' , ὃ ἄνδρες , πατάξας καταβάλλω αὐτόν, καὶ τὸ χεῖρε περιαγαγὼν εἰς τοῦπισθεν καὶ δῆσας ἠρώτων διὰ τί ὑβρίζει εἰς τὴν οἰκίαν τὴν ἐμὴν εἰσιών. κάκεῖνος ἀδικεῖν μὲν ὁμολόγει, ἤντεβόλει δὲ καὶ ἰκέτευε μὴ ἀποκτεῖναι ἀλλ' ἀργύριον πρᾶξασθαι.</p>	<p>Allora io, uomini della corte, lo colpisco e lo stendo a terra, gli metto le mani dietro la schiena e glielo lego e gli chiedo perché mi oltraggia entrando dentro la mia casa. E quello confessava di aver commesso un'ingiustizia, e mi pregava e supplicava di non ucciderlo ma di accettare del denaro.</p>
<p>§26 ἐγὼ δ' εἶπον ὅτι <<οὐκ ἐγὼ σε ἀποκτενῶ, ἀλλ' ὁ τῆς πόλεως νόμος, ὃν σὺ παραβαίνων περὶ ἐλάττονος τῶν ἡδονῶν ἐποίησω, καὶ μᾶλλον εἴλου τοιοῦτον ἀμάρτημα ἐξαμαρτάνειν εἰς τὴν γυναιῖκα τὴν ἐμὴν καὶ εἰς παῖδας τοὺς ἐμοὺς ἢ τοῖς νόμοις πείθεσθαι καὶ κόσμιος εἶναι>>.</p>	<p>Io risposi <<non io ti ucciderò, ma la legge della città che tu hai trasgredito considerandola di meno rispetto ai tuoi piaceri , e di più hai preferito compiere questa colpa nei confronti di mia moglie e dei miei figli piuttosto che essere fedele alle leggi ed essere un cittadino onesto.>></p>

24 οἴός τε Hirschig coll. || καὶ del. marg. Ald. | ὑπό del. Francken || ἐν τῇ κλίνῃ, οἱ δ' ὕστερον Groeneboom 25 καὶ δῆσας del. van Herwerden || XH (L) ἤντιβ- | ἀποκτεῖναι Hertlein, L αὐτὸν κτεῖναι 26 C ἠδέων | P (cod. Vaticanus Palatinus 117) ἐποίησας, ἐποίησῶ edd.

§24

- **δᾶδας λαβόντες** : δᾶδας < δαίω <<infiammare, illuminare>>; da questo verbo derivano numerose formazioni nominali, perlopiù usate in poesia: δάος è la torcia in Omero; il termine di questa famiglia lessicale più usuale in greco è appunto δαῖς, -ιδος f.(<*δαφίς, con *a* breve in Om.) mentre l'attico ha δάς-δάδος (<*δαί-φίς); per *Benveniste* la famiglia lessicale riposa su una radice *deh₂-w-/*dh₂-w- [Chantraine DELG 248]; quindi per la formazione verbale *δαφ + *-γ- = *δαφι-, con anticipazione di *-γ- (metatesi) e successiva scomparsa di -φ- in maniera differente a seconda dei dialetti [Heilmann §66]; Todd nel suo commento sottolinea che la scelta del dettaglio è significativa e funzionale alla narrazione: “*Euphiletos here tells us something that we do not really need to know, but which serves to make the narrative more vivid*”;
- **τοῦ ἐγγύτατα καπηλείου** : 1-ἐγγύτατα avv.sup. < ἐγγύς [il suffisso *-to è molto produttivo in greco e il suo utilizzo è stato esteso agli ordinali e ai superlativi, prima agli ordinali come πρῶτος (serviva ad esprimere un “rapporto di posizione”); quando il suffisso fu esteso anche ad ὕστερος <*ud- = ὕστατος si ebbe il presupposto per formare il superlativo, con un valore che “oppone una unità a tutte le altre”] [Heilmann §§ 176;182] , 2- mentre per καπηλείου si può intendere <<taverna/osteria>>: κάπηλος è il <<piccolo mercante che vende al dettaglio>> in contrapposizione a ἔμπορος (< ἐν πόρῳ ὢν <<essere in viaggio>>- di fatti il significato primo del termine è <<colui che viaggia per mare su un piccolo battello>>, <<chi si sposta per affari>> quindi <<il commerciante>> per definizione [Chantraine DELG 344]-, e in contrapposizione ad αὐτοπώλης <<colui che vende i prodotti fatti da sé,dei propri prodotti>> (πωλέω <<vendere>>); κάπηλος può anche essere usato come epiteto nel senso di <<imbroglione>>; per l'etimologia si può pensare che derivi da κάπη <<mangiatoia, greppia>> e che sia un prestito della lingua del

substrato, Ernout-Meillet lo confrontano con il lat. *caupo* [Chantraine DELG 494], passato alle lingue germaniche, got. *kaupōn*, [Ernout-Meillet 191];

- **ἀνεφωγμένης τῆς θύρας** : gen. ass. ; ἀνεφωγμένης < ἀνοίγνυμι cf. ἀνοίγω pt.pf <<aprire>> ἀνὰ + οἶγω : probabilmente da una radice ad alternanza apofonia *-φειγ-,*-φοιγ-,*-φιγ-, da confrontare con ai.vijáte/vejate <<cedere, rifugiarsi>> e il sostantivo véga <<colpo violento>>, quindi <<far cedere, spingere, aprire la porta>> [Chantraine DELG 779]; Francken (1865:27) propone di espungere ὑπό e intendere che <<la porta era aperta e la serve pronta>>, dal momento che non è ben chiaro quale porta della casa la serve dovesse vegliare, se la stessa oppure no che E. e i testimoni spalancano quando fanno irruzione nella camera da letto;
- **τῆς ἀνθρώπου** : usato nel suo valore generale di essere umano: i nomi dei personaggi femminili di questa orazione non vengono mai forniti, (cf. § 16 la delatrice che si avvicina ad E. per informarlo dell'uomo che frequenta la sua casa : ἡ ἀνθρωπος); in questa scena l'ancella si era assicurata che l'adultero non uscisse dalla casa, pertanto le accuse dei parenti di Eratostene erano infondate;
- **ᾤσαντες** : < ὠθέω , pt. aorist. <<allontanare,aprire,spingere,spalancare>>,, *uōdh-/uedh- ,cf. con ai.vadhati <<colpisce>>, altro gesto impetuoso da parte dei protagonisti di questa scena; uscita in -εω, da antico suff. i-e *ye-/yo- che è stato molto produttivo in greco, *ἔθω/* ὠθεω il secondo, grazie all'aggiunta del suffisso, avrebbe avuto una sfumatura intensiva/iterativa [Chantraine DELG 1298,Heilmann §§350, 368];
- **δοματίου** : δόμος (?) , <<casa,dimora,residenza>> ,termine perlopiù poetico che poi la prosa attica/giudiziaria ha utilizzato nel significato di <<beni, parte dei beni>>, sempre connesso con il valore della casa: Aesch, Ag. 1468 lo usa nel significato di <<famiglia/casa>> δαῖμον, ὃς ἐμπίτνεις δώμασι καὶ διφυί/οισι Τανταλίδαισιν, ... (<<o demone che ti abbatti sulla reggia e i discendenti di Tantalo...>>);
- **κατακείμενον παρὰ τῆ γυναικί** : κατα-/παρὰ solita cura di E./Lisia per i dettagli della narrazione : si tratta del momento preciso in cui viene colto in flagrante l'adulterio, episodio che rende del tutto legittima l'azione dell'imputato, cf. la legislazione ateniese in merito; varie ipotesi di trad. <<sdraiato accanto a mia moglie>> (E.Medda), <<giaceva accanto a mia moglie>> (Albini),<< couché près de ma femme>> (Bizos-Gernet), cf. § 30, [passo in cui si discute la legge in merito all' αὐτόφωρος (ἐπὶ αὐτοφώρῳ) <<il cogliere in flagrante l'adultero>>],in cui esplicitamente si parla di trovare μοιχὸν λαβὼν ἐπὶ δάμαρτι <<su mia moglie>>; δάμαρ : termine arcaico che designa la sposa legittima, in attico è raro, usato in ambito giuridico per indicare la sposa, Hsch. fornisce la seguente glossa per l'eolico : δόμορτις ἰ γύνῃ , mentre il miceneo possiede la forma n.pl o d.(?) *damate-dumate*, perlopiù in composti come *porodumate* che sta ad indicare <<un funzionario>>; questo vocabolo è stato etimologicamente comparato con δόμος , a partire dalla forma *d^om- +*r, e considerato quindi come un neutro in -αρ (per vocalizzazione della sonante, Benveniste),cf.itt. *dammara e dārā* <<femme mariée>> [Chantraine DELG 250].
Siamo ad un punto fondamentale della narratio: Eufileto trova Eratostene accanto (παρά) a sua moglie, non ἐπὶ δάμαρτι come richiederebbe la legge (cf. § 30 e Dem 23.53 , *Contra Aristocratem*, εἰάν τις ἀποκτείνῃ ἐν ἄθλοις ἄκων, ἢ ἐν ὁδοῖς καθελῶν ἢ ἐν πολέμῳ ἀγνοήσας, ἢ ἐπὶ δάμαρτι ἢ ἐπὶ μητρὶ ἢ ἐπ' ἀδελφῇ ἢ ἐπὶ θυγατρὶ, ἢ ἐπὶ παλλακῇ ἢ ἐν ἐπ' ἐλευθέροις παισὶν ἔχη, τούτων ἕνεκα μὴ φεύγειν κτείναντα; dove si intende che tutte le donne appartenenti alla propria famiglia, non solo la moglie non devono essere oltraggiate -secondo Cohen l'adulterio era una ingiustizia solo all'interno del matrimonio, una questione tra il marito e la sposa-; trad. di .A.T.Murray <<If a man kill another unintentionally in an athletic contest, or overcoming him in a fight on the highway, or unwittingly in battle, or in intercourse with his wife, or mother, or sister, or daughter, or concubine kept for procreation of legitimate children, he shall not go into exile as a manslayer on that account.>>); tuttavia, come sottolinea Paoli [in SDHI 16(1950),pp. 253-257], a Eufileto non serve tanto cogliere l'atto in cui si consuma il rapporto sessuale , ma di trovare l'adultero in una situazione inequivocabile avendo con sé un buon numero di testimoni (cf. § 21 ἀξιῶ δὲ σε ἐπ' αὐτοφώρῳ ταυτῶ μοι ἐπιδείξαι· ἐγὼ γὰρ οὐδὲν δεῶμαι λόγων, ἀλλὰ τὸ ἔργον φανερὸν γενέσθαι) ; riferimento alla severa legge di Dracone sull'omicidio (?)
- **ἐν τῇ κλίνῃ** : viene utilizzato un termine piuttosto generale, verosimilmente non si tratterà né del θάλαμος né del λέχος. Solitamente indicava il letto o il divano sul quale venivano consumati i pasti; del resto quella in cui doveva dormire la moglie era una camera provvisoria dato che i due

coniugi si erano scambiati le stanze per via del figlioletto;

- **ἔστηκότα** : < ἴστημι, pt. pf. (con “suffisso cappatico” -κα- che è una delle due innovazioni greche per la formazione del perfetto, -l'altra è il perfetto aspirato-; sulla scorta del cosiddetto “aoristo cappatico”, caratteristico del dialetto attico, che alle persone singolari dei verbi ἴημι, δίδωμι, τίθημι, aveva rispettivamente ἦκα-ἦκας-ἦκε / ἔδωκα-ἔδωκας-ἔδωκε / ἔθηκα-ἔθηκας-ἔθηκε si venne formando anche il “suffisso cappatico” del perfetto, per risolvere una formazione altrimenti oscura data dalla semplice aggiunta di desinenze vocaliche (quello che succede per il suffisso -θη- dell'aoristo passivo); il perfetto in -κα- ha valore soprattutto resultativo e gradualmente, dalle sole persone del singolare è stato esteso a tutte le altre, nonché al participio (come qui), all'infinito e ad altri temi in vocale che potevano presentare gli stessi problemi di composizione (per una tendenza della lingua greca a “morfologizzare” e “normalizzare” le forme e i paradigmi grammaticali) [Heilmann §385]; il significato: <<stare in piedi>> ; l'ambiguità intravista dai traduttori è nel termine che lo accompagna, γυμνόν, che può valere qui tanto come “disarmato” che come “nudo”, trad. <<nudo>> (E. Medda/Albini) e così traduco anche io, <<tout nu>> (Bizos-Gernet), <<unprotected>> (Todd, che preferisce lasciare un velo di ambiguità), è preferibile la seconda interpretazione, dato che rafforza l'evidenza dell'adulterio commesso;

§25

- **πατάξας καταβάλλω** : 1- < πατάσσω : <<battere del cuore, nel petto>>, in attico usato perlopiù all'aoristo (come qui) e al futuro πατάξω : <<colpire, battere un colpo>> detto anche di un colpo alla porta [Chantraine DELG 862]; 2- < κατὰ [*kmta, cf. gall.canta-, itt.cat-ta. Indica un movimento dall'alto in basso e accompagna un genitivo-ablativo a indicare “separazione”, o un genitivo partitivo nel senso “dalla parte di”; con l'accusativo assume il valore di “conformemente a” - a questo proposito è utile richiamare sempre l'elegia soloniana, fr. 4 W, v.38 κατὰ ἀνθρώπους. È propriamente il contrario di ἀνά -che indica sempre un movimento verticale, ma verso l'alto-; nella composizione gioca un ruolo fondamentale: καταβαίνω-καταβάλλω <<tirare giù verso il basso>>; può avere diversi esiti dialettali, ad esempio in arcad. κατὸ (in analogia con ἀπὸ) frequente l'apocope in tutti i dialetti tranne che lo ionico-attico] [Heilmann §308; Chantraine DELG 504]+ βάλλω (< *g^w elh₁-/* g^w leh₁-; la radice in labio-velare è confermata anche da alcuni esiti dialettali come arcadico δέλλω che ha una assibilazione secondaria ζέλλω il tema del presente si spiega bene a partire da un vocalismo radicale zero * ye-/yo-, che è un suffisso molto produttivo in greco, ed è il responsabile della geminata; numerosi i composti verbali, praticamente con tutti i preverbi del greco, così come lo sono anche i composti o i derivati nominali, es: βόλος <<lancio>> (notare che qui è rispettata l'alternanza vocalica e-”verbale”~ o-”nominale” tipica dell'i-e, βολή è il *nomen actionis* parallelo di βόλος che ha tuttavia una sfumatura di significato, <<lanciare lungo un tratto, lanciare un colpo d'occhio, sguardo, oppure può indicare il <<colpo da lontano>> mentre πληγή il <<colpo da vicino>>, i composti ἀναβολή <<preambolo, preludio>>, ἀποβολή, διαβολή <<calunnia, accusa>> μεταβολή <il cambiamento, mutamente>>, παραβολή <<comparazione, parabola>> ecc... [Chantraine DELG 162, Buck, *Greek dialects*, §§49.3; 68.1]. Altra affermazione utile ai fini della narrazione e soprattutto della difesa di E.: Eratostene era stato immediatamente catturato e gettato a terra, non era riuscito a scappare, come sostenevano i suoi parenti, quindi l'accusa;
- **τὸ χεῖρε . . . τοῦπισθεν** : 1- per quanto riguarda l'uso del duale in Lisia si veda il Cuny (1906:428): “ *On peut donc affirmer sans exagérer que dans l'œuvre de Lysias, les exemples négatifs sont dix fois plus nombreux que les exemples positifs du duel*” e più in generale si può affermare che la prosa attica (anche lo stile oratorio) tendono a non usare il duale sentito come tratto di provincialismo marcatamente attico (Gorgia addirittura non usa mai il duale), ma qui potrebbe trattarsi di un tratto della cosiddetta “etopea” lisiana; 2-il duale verrà ripreso dall'atticismo della Seconda Sofistica, dove in un contesto simile preferirà usare ancora il duale naturale per indicare il nome delle mani;
- **δήσας** : < δέω pt. aoristo nominativo masc. sing <<legare, attaccare>>, numerose formazioni verbali e derivati nominali, es: δεσμός <<corda, fune, gomina>> e δεσμή <<pacchetto, fascio>> ; l'alternanza di questa radice è δε-/δη- < *dh₁-/* *deh₁-, δέω < *δε + *yo [Chantraine DELG 269] ;
- **τί(-τίς)** : pronome/aggettivo indefinito-interrogativo (qui introduce una interrogativa indiretta) ;

in tess. κίς prova della natura labio-velare del primo elemento della radice, per la quale appunto si ipotizza la seguente etimologia *k^w i- che ritroviamo anche nel latino *quis* [Chantraine DELG 1121, Heilmann §280];

- **ὕβριζει-ἀδικεῖν** : due verbi molto importanti , che contribuiscono a delineare il profilo dell'adultero come quello non solo di un uomo ingiusto dal punto di vista giuridico, ma anche morale, in un senso fin quasi religioso. Egli ha infatti osato invadere uno spazio privato e vietato, non solo spazio fisico, ma familiare, intimo, personale, il legame profondo che costituisce un nucleo familiare che si riconosce non solo in se stesso ma in tutta la società. Il verbo ὕβριζω sancisce definitivamente quale è la colpa di Eratostene, la gravità della situazione che si era venuta a creare, cf. §46 dove la *moicheia* è definita “la più atroce delle offese” τὸ μέγιστον τῶν ἀδικεμάτων; inoltre Eratostene ha commesso questo errore non una sola volta, ma molte §38 *πολλάκις εἰσεληλυθότος εἰς τὴν οἰκίαν*.

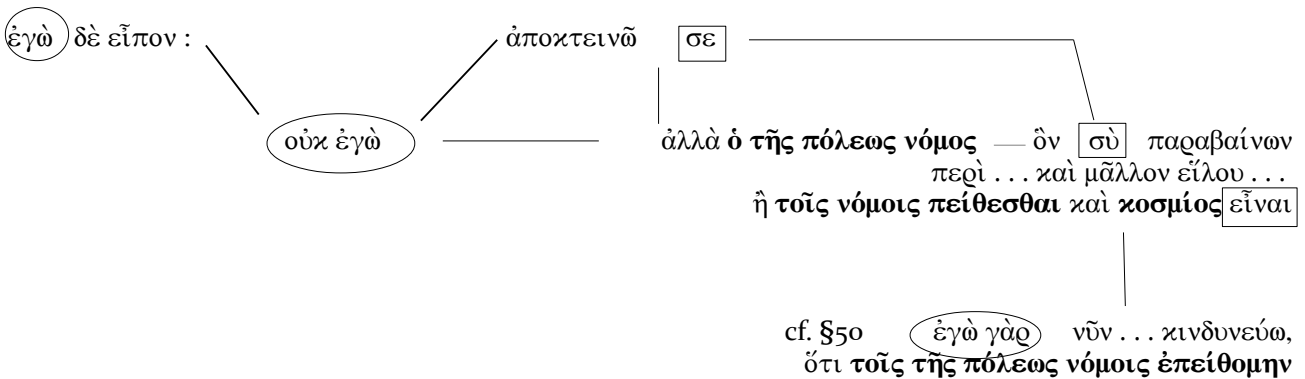
Ὑβρις = violenza mossa da passione che porta a danneggiare qualcuno, nell' Iliade è ad esempio usata per indicare la ferocia di Achille contro Agamennone, ha un valore giuridico in in Dem. 21,1 (*In Midiam*) Τὴν μὲν ἀσέλγειαν, ᾧ ἄνδρες δικασταί, καὶ τὴν ὕβριν, ἣ πρὸς ἅπαντας ἀεὶ χρῆται Μειδίας, οὐδέν' οὐθ' ὑμῶν οὔτε τῶν ἄλλων πολιτῶν ἀγνοεῖν οἶμαι [incipit][*The brutality and insolence with which Meidias treats everyone alike are, I suppose, as well known to you, gentlemen of the jury, as to all other citizens.* (Murray 1939)]; Dem 21,21 ἐξελέγξω δὲ πρῶτον μὲν ὅσ' αὐτὸς ὕβρισθην, ἔπειθ' ὅσ' ὑμεῖς· μετὰ ταῦτα δὲ καὶ τὸν ἄλλον, ᾧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, βίον αὐτοῦ πάντ' ἐξετάσω, καὶ δεῖξω πολλῶν θανάτων, οὐχ ἓνός ὄντ' ἄξιον. Λέγε μοι τὴν τοῦ χρυσοχόου πρώτην λαβὼν μαρτυρίαν. [*I will first, then, adduce proofs of the outrages against myself, next of those against you. After that, Athenians, I will examine all the rest of his life and will show that he deserves not one death, but a thousand. First please take and read the deposition of the goldsmith.* (Murray 1939)]; in Hes. Op. 217 Ὡ Πέρση, σὺ δ' ἄκουε δίκης μηδ' ὕβριν ὄφελλε· ὕβρις γάρ τε κακὴ δειλῶ βροτῶ, οὐδὲ μὲν ἐσθλὸς ῥηϊδίως φερέμεν δύναται, βαρῦθει δὲ θ' ὑπ' αὐτῆς (215) ἐγκύρσας ἄτησιν· ὁδὸς δ' ἐτέρηφι παρελθεῖν κρείσσων ἐς τὰ δίκαια· δίκη δ' ὑπὲρ ὕβριος ἴσχει ἐς τέλος ἐξεληυθῶσα· παθὼν δὲ τε νήπιος ἔγνω. [*O Perse, tu ascolta giustizia e la violenza non favorire; la violenza è un male per la povera gente, e nemmeno il potente facilmente la può sopportare e resta schiacciato da quella quando nella Sventura s'imbatte; l'altra strada, quella per giungere al giusto, è la migliore; la giustizia ha la meglio sulla violenza quando giunge il momento : lo sciocco impara a suo danno* (trad. di G. Arrighetti)]; il suo significato è esattamente all'opposto di δίκη; del resto non si può non pensare all'elegia soloniana. Ὑβρις è un termine molto importante per il pensiero morale e giuridico dei greci; come si è visto in Omero è la violenza brutale che va oltre le regole, le leggi – come nel nostro contesto suggerito dal verbo del paragrafo successivo *παρβαίνω* – e in Esiodo è chiaramente opposto alla giustizia; il termine si trova spesso usato a caratterizzare colui che ha a che fare anche con κόρος, e ancora una volta bisognerà ricordarsi di Solone; l'etimologia è incerta, si è pensato ad un collegamento con ὑπερ- e la radice di βριαρός che indica la forza bruta; Szemerényi JHS 94,1974,154 propone un riferimento all'itt. * *hu(wa)ppar*, nel senso di <<oltraggio>> [Chantraine DELG 1150] ; bibliografia utile : Gernet, *Recherches sur le développement de la pensée juridique et morale en Grèce*, Paris 1917, pp. 1-33; C.del Grande, *Hybris*, Napoli 1947; da vocabolario **Liddell – Scott** : “at Athens ὕβρις meant an aggravated personal assault, the slighter kind being *αἰχία* (maltrattamento/oltraggio/aggressione)”; ultimo ma altrettanto significativo un passo dell'Odissea omerica, in cui per parlare dei giusti e degli ingiusti che devono essere scovati dagli dei si usano i termini ὕβριν ed εὐνομίη, Od.XVII,485-87, καὶ τε θεοὶ εἰοκότες ἄλλοδαπαῖσι,/ παντιοῖοι τελέθοντες, ἐπιστωφῶσι πόληας,/ ἀνθρώπων ὕβριν τε καὶ εὐνομίη ἐφορῶντε ὕβριν [trad. di M.G.Ciani “*simili a stranieri di altri paesi anche gli dei, assumendo forme diverse, vanno per le città a vedere se gli uomini sono giusti o ingiusti*”]; cf. Aesch., *Eum.* Δυσσεβίας μὲν ὕβρις τέκος , <<*dismisura è figlia di empietà*>>, è il coro delle Erinni a parlare;

- **τὴν οἰκίαν τὴν ἐμήν** : il possessivo è in posizione attributiva; <la mia casa> definisce la proprietà di Eufileto; N.b= l'oltraggio non riguarda tanto la moglie, quanto la casa !
- **ὁμολόγει** : < ὁμολογέω, ὁμός- , i-e *somo, ai. *samá*, got. *sama*, inglese *same* (?) [ἴμα gr., *similis, simul, semel* It., i-e **sm/som/sem*] = <<essere d'accordo, riconoscere, confessare, ammettere>>; era necessaria la confessione di Eratostene, perché non era stato propriamente colto sul fatto : qui si tratta di una questione testuale molto sottile; ma dal momento che lui stesso ammette la sua colpa,

la legittimazione dell'azione di Eufileto non può che uscirne rafforzata; secondo Paoli (*op.cit*) e Cantarella (*Studi sull'omicidio in diritto greco e romano*, Milano 1976, p.154s) , che si attengono ad un passo di Luciano, *Eunuch.*, 10 ἄρθρα ἐν ἄρθροις ἔχων era fondamentale che i due amanti fossero colti proprio nel momento dell'atto sessuale perché si potesse agire per la punizione dell'adultero, ma qui l'evidenza dell'adulterio non si può dire in discussione – inoltre Luciano è un autore di almeno quattro secoli più tardo, forse, in materia di legislazione, era cambiato qualcosa anche riguardo l'adulterio;

- **ἀμάρτημα** : (+ ἐξάμαρτάνειν) = < *smer- cf. μείρομαι << dividere, avere la propria parte, avere in sorte>>(?), l'etimologia resta incerta: si tratta di un errore diverso sia da ἀτύχημα (errore come imprevisto, fallo dovuto ai rivolgimenti della sorte) che da ἀδίκημα (si concentra sull'idea di "ingiustizia") , Aristotele lo colloca a metà tra i due termini precedenti; il senso di errore morale è ben attestato da Platone e anche qui si pone l'accento sulla volontarietà dell'azione; e ancora è interessante notare che l'adultero Eratostene confessa di aver ἀδικεῖν, mentre Eufileto dice che egli preferì - εἴλου - commettere un ἀμάρτημα; ed è la responsabilità di questo errore a fare di Eratostene un ὑβριστής ;la tracotanza è sempre colpa di qualcuno che agisce ingiustamente pur sapendo di essere nell'ingiusto, pertanto i comportamenti di Eratostene non possono avere giustificazione alcuna;
- **ἦντεβόλει . . . ἰκέτευε** : 1- < ἄντι + βολέω : cf. βαλλω, vedi supra <<gettarsi contro, presentarsi come supplice, supplicare>>; 2- cf. ἴκω < *seik- (?),cf. lit.siékiu "atteindre avec la main"[Chantraine DELG 461]; cf. §29 dove sono ripetuti gli stessi verbi, in coppia,perché il discorso mantenga evidente la sua coerenza e veridicità; ἰκέτης può designare anche uno straniero che chiede protezione al signore di una terra straniera e qui effettivamente Eratostene è lo straniero che ha violato il diritto di proprietà privata,ma ironicamente chiede la protezione del signore sbagliato; supplice in maniera illegittima; i parenti erano ricorsi alla condizione di supplice di Eratostene per incolpare Eufileto di non averne avuto rispetto, ma qui Eufileto è come se ribaltasse la situazione, dicendo che se supplice è stato, Eratostene lo è stato soltanto presso di lui, senza averne appunto alcun diritto;
- **μή** : Om, ion -attico, eleese μά =particella proibitiva negativa esprimente la volontà, la difesa;< i-e *mē, conservata piuttosto bene in ai. má, ir.ma, arm. mi, alb. Mos;
- **πραΐασθαι** : infinito aoristo < πράσσω : varietà dialettali, att. πράττ-, ion. πρήσσω, cret. πρέδδω (Legge di Gortina); con un valore transitivo <<trattare un affare, discutere una questione>>, <<far pagare>>; tra i derivati nominali più comuni : πραῖξις <<attività pratica, azione >> in opposizione a ποίησις , πράγμα (con un valore più concreto); per la formazione verbale si veda il solito suff. *ye-/yo- [Chantraine DELG 935] ;
- **ἀποκτεῖναι . . . ἀργύριον** : cf. con quello che prevedeva la legge ; ἀποκτεῖναι < κτείνω, perlopiù l'attico usa il composto con ἀπο- come qui, oppure θνήσκω, ἀποθνήσκω ; il greco moderno ha ἀποκτείνω [Chantraine DELG 591]; cf. Dem, 59.41, *Contra Neeream*, εἴ τινα ξένον ἀγνώτα πλούσιον λάβοι ἐραστὴν αὐτῆς, ὡς μοιχὸν ἐπ' αὐτῇ ἔνδον ἀποκλείων καὶ ἀργύριον πρᾶττόμενος πολὺ (trad. di DeWitt <<If he found as a lover of Neaera any young alien rich and without experience, he would lock him up as caught in adultery with her, and would extort a large sum of money from him.>> e inoltre cf. Callia fr. 1 (tit 1.) ΑΤΑΛΑΝΤΗ (1.) κέρδος αἰσχύνῃς ἄμεινον· ἔλκε μοιχὸν ἐς μυχόν.

PARTICOLARE COSTRUZIONE DELLA FRASE ! Attenzione ai pronomi !:



l'intero periodo ha lo scopo di definire con estrema chiarezza la differenza dei due personaggi (i pronomi sono fondamentali);

- **εἶπον** : < **φε-φk^w* ,esito labiale della labio-velare davanti alle vocali tematiche-desinenziali; si tratta del tipo di aoristo tematico a raddoppiamento, anche se in questo caso il fenomeno è meno visibile a causa della caduta del -*φ*- ; così anche ἔπος che in certe forme dialettali è *φεπος* come in eleese, rimanda al latino *vox*; ai. *vák-ti* e parentela con ὄσσα, ὄπα : per alternanza apofonica del radicale [Chantraine DELG 362];
- **ὁ τῆς πόλεως νόμος** : *ι-* πόλεως, all. *πτόλις* Omero usa entrambe le forme, mentre la seconda la ritroviamo in cipriota, tessalico, arcadico e miceneo; per le particolarità della declinazione (gen. sing -*εως* in attico) -*ιος* /-*ηος*: [si rimanda a Chantraine, *Morphologie*, §§84-87], i temi in *-*i* al gen. sing presentano un vocalismo predesinenziale -*e-* ma col tempo sono avvenute delle “semplificazioni paradigmatiche” che hanno preferito il modello di declinazione analogico ad οἷς (generalizzazione del vocalismo -*i-*) oppure come l'attico che ha formato il suo paradigma analogicamente ad un antico locativo *πολιη* : ad eccezione dell'attico, gli altri dialetti costruiscono la declinazione su un tema in -*i-* al quale aggiungono le desinenze della declinazione atematica; originariamente il termine indicava la << città-fortezza >>, all'interno della quale si trovava anche il luogo sacro [testimonianza di Thuc. II15 : τὸ δὲ πρὸ τοῦ ἢ ἀκρόπολις ἢ νῦν οὔσα πόλις ἦν, καὶ τὸ ὑπ' αὐτὴν πρὸς (4.) νότον μάλιστα τετραμμένον. τεκμήριον δέ· τὰ γὰρ ἱερὰ ἐν αὐτῇ τῇ ἀκροπόλει † καὶ ἄλλων θεῶν ἐστὶ καὶ τὰ ἔξω πρὸς τοῦτο τὸ μέρος τῆς πόλεως μᾶλλον ἱδρυταί, τὸ τε τοῦ Διὸς τοῦ Ὀλυμπίου καὶ τὸ Πύθιον καὶ τὸ τῆς Γῆς καὶ τὸ <τοῦ> ἐν Λίμναις Διονύσου, ᾧ τὰ ἀρχαιότερα Διονύσια [τῇ (5) δωδεκάτη] ποιεῖται ἐν μηνὶ Ἀνθεστηριῶνι, ὥσπερ καὶ οἱ ἀπ' Ἀθηναίων Ἴωνες ἔτι καὶ νῦν νομίζουσιν. ἱδρυταί δὲ καὶ (5.) ἄλλα ἱερὰ ταύτῃ ἀρχαῖα. (6.) (...) καλεῖται δὲ διὰ τὴν παλαιὰν ταύτην κατοίκησιν καὶ ἢ ἀκρόπολις μέχρι τοῦδε ἔτι ὑπ' Ἀθηναίων πόλις. Trad. di F.Ferrari <<ma prima di allora -si sta parlando delle imprese di Teseo- l'attuale acropoli era la città, insieme alla parte sottostante di Atene volta verso noto. Ecco la prova: i templi, quello della dea Atena e quello degli altri dei, sono posti nell'acropoli, e a quelli posti fuori di essa sono elevati soprattutto presso questo quartiere della città, come quello di Zeus Olimpo e il Pitio e quello della Terra e di Dioniso delle paludi, in onore del quale si celebrano le più antiche feste Dionisie il dodoci del mese di Antesterione, come anche ora è abitudine degli Ioni, discendenti dagli Ateniesi. E da questa parte sono elevati anche gli altri templi antichi. (...) E per il fatto che una volta si abitava da questa parte, anche ora l'Acropoli è chiamata dagli Ateniesi città.>>]; il termine è stato usato in molti composti, toponomastici e/o onomastici; opposto ad ὄστνυ che designa la città più come realtà politica; per il significato originario di <<fortezza>> cf. con ai. *pur* <<rocca, fortezza, città >> [Chantraine DELG 926];

da questo punto inizia la lunga argomentazione di E./Lisia sulle leggi dello stato ateniese, che vengono trattate con un “atteggiamento da sofista” (Bateman, *Lysias an the Law*, AphA) – nei paragrafi successivi userà una serie di prove per dimostrare la legittimità della sua punizione e la

gravità commessa da Eratostene- ; alcune leggi sarebbero ignorate a proposito da E./Lisia, ad esempio quella che prevederebbe anche per il violentatore la pena di morte: non sarebbe utile alla difesa di Eufileto, che deve presentare ai giudici, come unica e necessaria scelta davanti all'evidenza dell'adulterio l'uccisione dell'uomo che si era introdotto nella sua οἰκία ; Todd a buon diritto richiama alla mente il Critone platonico in cui si discute proprio sulla legittimità delle leggi – ecco perché Lisia compie un sofisma- ne riporto di seguito alcuni passi significativi anche per la nostra orazione [si discute dell'autorità delle leggi della città alle quali si deve obbedire se si accetta di vivere da cittadini in una πόλις che rientra nella loro giurisdizione; Plato, *Crito* 50b “ἢ δοκεῖ σοι οἶόν τε ἔτι ἐκεῖνην τὴν πόλιν εἶναι καὶ μὴ ἀνατετράφθαι, ἐν ἧ ἂν αἱ γενόμεναι δίκαι μὴδὲν ἰσχύωσιν ἀλλὰ ὑπὸ ἰδιωτῶν ἄκυροί τε γίνωνται καὶ διαφθείρονται;” [trad. di M.M.Sassi = *o pensi che possa sopravvivere, e non essere sovvertita, una città in cui le sentenze pronunciate non hanno efficacia, e posono essere invalidate e annulate da privati cittadini?* cf.§48]: 50e -parlano le leggi- “Εἶεν. ἐπειδὴ δὲ ἐγένου τε καὶ ἐξετράφης καὶ ἐπαιδεύθης, ἔχουσι ἂν εἰπεῖν πρῶτον μὲν ὡς οὐχὶ ἡμέτερος ἦσθα καὶ ἔκγονος καὶ δοῦλος, αὐτός τε καὶ οἱ σοὶ πρόγονοι;” [*e allora, dopo essere stato generato, allevato ed educato, avresti il coraggio di negare – tanto per cominciare – di essere creatura e schiavo nostro, tu come pure i tuoi antenati?*]; 51a7,51b “ἢ οὕτως εἶ σοφὸς ὥστε λέληθέν σε ὅτι μητρός τε καὶ πατρὸς καὶ τῶν ἄλλων προγόνων ἀπάντων τιμιώτερόν ἐστιν πατρίς καὶ σεμνότερον καὶ ἀγιώτερον (b.) καὶ ἐν μείζονι μοίρᾳ καὶ παρὰ θεοῖς καὶ παρ’ ἀνθρώποις τοῖς νοῦν ἔχουσι, καὶ σέβεσθαι δεῖ καὶ μᾶλλον ὑπέεικεν καὶ θαυπεύειν πατρίδα χαλεπαίνουσιν ἢ πατέρα . . .” [*o con tutta la tua sapienza non ti rendi conto che la patria è più preziosa sia della madre che del padre e di tutti i suoi antenati, e più sacra, più venerabile, più degna di considerazione da parte degli dei e degli uomini assennati; e che le si deve obbedire e servirla anche nelle sue ire, più che un padre?*]; 51b8,51c “ἀλλὰ καὶ ἐν πολέμῳ καὶ ἐν δικαστηρίῳ καὶ πανταχοῦ ποιητέον ἂ ἂν κελεύῃ ἡ (c.) πόλις καὶ ἡ πατρίς, ἢ πείθειν αὐτὴν ἢ τὸ δίκαιον πέφυκε· βιάζεσθαι δὲ οὐχ ὅσιον οὔτε μητέρα οὔτε πατέρα, πολὺ δὲ τούτων ἔτι ἦττον τὴν πατρίδα;” [. . . *perché sia in guerra che in tribunale , dappertutto va fatto ciò che la città, la patria comanda . . . a meno di non riuscire a persuaderla di dove sta la giustizia? . . se è un'empietà usar violenza contro il padre e la madre, tanto più lo sarà contro la patria.*]; e ancora la Sassi nella nota di commento a questo ultimo passo aggiunge : “trova di qui in poi lo sviluppo della nozione di un patto fra il cittadino e la sua patria, che al di là delle tinte particolari del passo (...) si spiega bene considerando il carattere specifico della partecipazione politica in una città(...) la legge è caratteristica peculiare di Atene (...) obbedire alla legge significa dedicare con impegno la propria attività alla volontà del gruppo”.

È chiaro pertanto l'intento di Lisia : ricordare ai giudici l'importanza delle leggi ad Atene, la perentorietà dei loro precetti, il rispetto che ad esse va riservato. Chi obbedisce alle leggi è il vero e giusto cittadino -caratterizzazione di Eufileto-, il trasgressore deve essere punito; pertanto il vero esecutore della morte di Eratostene non è Eufileto, ma le leggi stesse della città, la vera colpa di Eufileto sarebbe stata non seguire questi comandi, o almeno è quello che ci vuol far credere Lisia, oscurando le altre possibilità di sconto della pena che erano previste in alternativa alla morte; il riscatto in denaro era previsto anche per i violentatori, considerati meno oltraggiosi di un adultero, cf. §§31-33 ;

- **παρὰβαίνων** : <<trasgredire, violare la giustizia>> : ὁ παρὰβαίνων può indicare, propriamente, il trasgressore; Eratostene ha anteposto i suoi piaceri personali alle leggi dello Stato: trasformazione da δίκη φονοῦ a “γραφή ἀσεβείας”; la preservazione dell'abitazione e dei propri beni è un fatto non solo privato, ma riguarda la cittadinanza intera (ecco perché devono agire le leggi della città); la partecipazione alla vita pubblica si basava sulla nascita, la cittadinanza era un fatto “di sangue” perciò il sangue non poteva essere contaminato o mescolato : fino circa agli anni Cinquanta del 400 in Atene bastava che il padre fosse ateniese per possedere la cittadinanza, ma con un decreto di Pericle del 451-'50 a.C il requisito per possederla era che ἐξαμφοτέρων γεγονόντες ἀστῶν, che si nascesse da genitori entrambi ateniesi (questo sarà valso anche per il periodo in cui vive e opera Lisia!); infrazione anche alle norme religiose, perché solo i cittadini potevano prendere parte ai riti religiosi (è una empietà in tutti i sensi la si voglia intendere questa μοιχεία) ; l'adulterio per eccellenza che ci è stato consegnato dalla letteratura greca è quello di Elena e Paride; contro Paride la “Grecia” ha mosso una guerra imponente ;anche l'eroe troiano ha commesso adulterio quando era ospite nella casa di Menelao, Il. III 39-57 Ettore rivolge parole molto dure al fratello: lo accusa di

<<essere per gli altri oggetto di infamia e disprezzo (a causa del suo gesto la macchia della colpa ricadeva sulla famiglia e la comunità intera)>>, v.42 ἢ οὐτῶ λωβὴν τ' ἔμεναι καὶ ὑπόψιον ἄλλων; e ancora ai vv.48-51 μιχθεῖς ἄλλοδαποῖσι γυναῖκ' αὐεῖδε' ἀνήγεσ / ἐξ ἀπίης γαίης, νυδὸν ἀνδρῶν αἰχημητάων / πατρὶ τε σῶ μέγα πῆμα πόληϊ τε παντὶ τε δήμῳ / δυσμένεσιν μὲν χάσμα, κατηφείηεν δὲ σοὶ αὐτῶ ; (trad. di G. Cerri << *ti sei mescolato a stranieri e hai riportato una donna bellissima/da terra lontana, nuora di gente che sa usare la lancia,/ per tuo padre una grande rovina, per la città, per il popolo intero/ ma per chi ci è nemico una gioia e per te stesso una vergogna*>>); e ancora il tradimento di Clitemnestra con Egisto, altro adulterio punito con la morte, non dal padrone di casa, che aveva già subito la sua rovina, ma da chi ne faceva le veci, il figlio cf. Oresteia di Eschilo ; a proposito dei sacrosanti legami del matrimonio si veda quanto dice Apollo rivolgendosi al coro delle Erinni , Aesch., *Eum.*,vv.217-18 εὐνή γὰρ ἀνδρὶ καὶ γυναικὶ μόρσιμος / ὄρκου 'στὶ μείζων τῆ δίκη φρουρουμένη. (nella trad. di M.P.Pattoni <<*il talamo nuziale a cui il destino lega l'uomo e la donna/ è vincolo più forte di un giuramento , e giustizia lo protegge* >>.); e ancora, l'adulterio commesso da Afrodite con Ares nella casa e nel talamo nuziale del marito Efesto, raccontato in Od.VIII vv 270,319, dove si narra appunto che l'adulterio è stato commesso ἐν Ἡφαίστοιο δόμοισι, anzi peggio viene oltraggiato il suo letto matrimoniale, λέχος δ' ἤσχυνε καὶ εὐνή / Ἡφαίστοιο ἄνακτος; lo stesso episodio è narrato in Luc, *Dialogi deorum*, 21,2 -Apollo ed Ermes commentano la scoperta dei due amanti- e proprio Ermes rivolgendosi ad Apollo dice ..ἄλλα ζυγκαλέσας τοὺς θεοὺς ἐπιδείκνυται τὴν μοιχείαν αὐτοῖς.(<<*chiama a raccolta gli dei e mostra loro la tresca*>>); inoltre in Od.XXIV, vv.192-202, si mette a confronto il comportamento di Penelope e quello di Clitemnestra, ὄλβιε Λαέρταο πάϊ, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ, ἧ ἄρα σὺν μεγάλῃ ἀρετῇ ἐκτίσω ἄκοιτιν ὡς ἀγαθαὶ φρένες ἦσαν ἀμύμονι Πηνελοπεΐῃ, κούρη Ἰκαρίου, ὡς εὖ μέμνητ' Ὀδυσῆος, (195)ἀνδρὸς κουριδίου. τῶ οἱ κλέος οὐ ποτ' ὀλεῖται ἧς ἀρετῆς, τεύξουσι δ' ἐπιχθονίοισιν ἀοιδὴν ἀθάνατοι χαρίεσσαν ἐχέφρονι Πηνελοπεΐῃ, οὐχ ὡς Τυνδαρέου κούρη κακὰ μῆσατο ἔργα, κουρίδιον κτείνασα πόσι, στυγερῇ δέ τ' ἀοιδῇ (200)ἔσσειτ' ἐπ' ἀνθρώπους, χαλεπὴν δέ τε φῆμιν ὀπάσσει θηλυτέρησι γυναιξί, καὶ ἧ κ' εὐεργὸς ἔησιν. (trad. di M.G.Ciani <<*Figlio di Laerte, Odisseo ricco di ingegno, felice te che hai sposato una donna di grande virtù. Nobile cuore aveva Penelope, figlia di Icaro, che non si scordò di Odisseo, il suo sposo legittimo. E quindi la fama della sua virtù non morirà mai e un canto bellissimo gli dei dedicheranno a lei, alla saggia Penelope, in terra; per la figlia di Tindaro, invece, che , uccidendo lo sposo, compì un gesto infame, odioso sarà il canto fra gli uomini e cattiva fama procurerà alle donne, anche se oneste saranno*>> a parlare ad Odisseo è l'ombra di Agamennone); ! la parola μοιχεία-μοιχός non esiste nel vocabolario omerico;

- **ἐλάττωνος** : comparativo con “marca” attica di ἐλάχυν <<piccolo, veloce, leggero>>, ed è impiegato anche come comparativo per μικρός deriva i-e * leg^w h-/leng^w h- (cf. ai. *laghús* , lt. *levis*), = ελαγχ + *-is- + *-on = ἐλάττων att., ionico di Eubea, ἐλάσσων om., ἔλασσον delf. [Heilmann § 62];
- **μᾶλλον** : avverbio comparativo < *ml (vocalismo zero della radice, cf. lt. *Multus-melior*) + *-is- (che provoca la geminazione di -l-) + *-on. La stessa modalità di sopra; per il vocalismo -ā- l'origine rimane oscura ; spesso è usato come rafforzativo di un altro comparativo [Heilmann § 269 β, Chantraine DELG 661];
- **εἶλον** : < εἶλον, impiegato come aoristo di αἰρέω : tipo tematico senza raddoppiamento (con aggiunta dell'aumento ε-*hελον*) che presenta un vocalismo radicale -e- perché contrapposto ad un tema del presente di differente coloritura vocalica [Heilmann § 366];
- **νόμος** : cf. νέμω il cui significato originale è <<attribuire la giusta porzione>> pertanto il sostantivo diventa anche <<conforme alla regola, alla legge e più in generale “la legge”>> , il significato originario è utile per vedere come si contrappone a quello di ὕβρις : l' ὕβριστής è colui che non è riuscito a rimanere al suo posto, che ha invaso uno spazio non suo, che ha perciò commesso una ingiustizia ; la radice i.e è *nem/nom [Chantraine DELG 743]; per il topos della legge che agisce cf. Aristoph. *Ekkles.* 1055-56 ἄλλ' οὐκ ἐγὼ ἀλλ' ὁ νόμος ἔλκει σ'(ε). e cf. Anaxim., *Rhet.Alex* 36.44 (si tratta di esercitazioni retoriche, qui il passo è chiaramente ripreso da Lisia) αἱ δὲ τοιαῖδε ἀρνήσεις παρακλίνουσι τὸν νόμον· ἀπέκτεινάς μου τὸν υἱόν· οὐκ ἐγωγε, ἀλλ' ὁ νόμος. (<<*queste sono le negazioni che deviano la legge :”hai ucciso mio figlio?” “non io, ma la legge”* >>);
- **κόσμιος** : cf. con elegia soloniana, <<ben ordinato, saggio, onesto>>, κοσμιότης f. <<buone maniere, moralità>> , l'etimologia, che rimane incerta, può forse avvicinarsi al lt. *censeo*, quindi deriverebbe da un *κονσμος [Chantraine DELG 571]; cf. Solone fr.4W v.10 κοσμεῖν, v. εὐκόσμοι ε

uno degli effetti del Buon Governo e come sottolinea Rhodes (1981:504-505) nelle assemblee pubbliche *eukosmia* aveva un ruolo fondamentale, e *Kosmētēs* era il sovrintendente all'educazione degli efebi. In Atene l'ufficio, annuale, venne istituito nel 334 a.C [*Dizionario della civiltà classica*, Bur];

- **πειθομαι** : <<essere persuaso,obbedire>>, da una radice **bheidh* trova il suo corrispondente nel latino *fidō*, quindi il significato più arcaico di questa radice è proprio quello di <<essere convinti, aver fiducia>> pertanto il sintagma **τοῖς τῆς πόλεως νόμοις ἐπειθόμενῃν** suggerisce l'idea di confidare nella legge poiché è la suprema garante di giustizia,abbandonare se stessi e la propria sorte all'autorità suprema della città in cui si ha piena fiducia: i giudici non possono sbagliare nel loro giudizio, loro che sono i garanti della rispettabilità delle leggi, e l'unico che deve essere punito è Eratostene che se ne è preso gioco, come un empio; cf. Plato, *Leges* 775b καὶ τὸν μὲν πειθόμενον τῷ νόμῳ ἐπαινεῖν χρὴ πάντας, τὸν δὲ ἀπειθοῦντα κολαζόντων οἱ νομοφύλακες ὡς ἀπειρόκαλόν τε ὄντα καὶ ἀπαίδευτον τῶν περὶ τὰς νυμφικὰς Μούσας νόμων. (trad. R.G Bury : *He that obeys the law should be praised by all; but he that disobeys the Law-wardens shall punish as a man of poor taste and ill-trained in the "nomes" of the nuptial Muses.*).